



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 marzo 2010

Rassegna Stampa del 04-03-2010

GOVERNO E P.A.

04/03/2010	Sole 24 Ore	36	Blindato il decreto "salva-enti"	Bruno Eugenio - Trovati Gianni	1
04/03/2010	Sole 24 Ore	3	Nuove regole per il lavoro - Riforma-soft per welfare e lavoro	colombo Davide	3
04/03/2010	Corriere della Sera	30	Arriva l'arbitro per i licenziamenti	Baccaro Antonella	5
04/03/2010	Mf	7	Basta con gli enti pubblici morosi - Crediti Pa? Situazione insostenibile	Sarno Carmine	6
04/03/2010	Italia Oggi	30	Appalti, rito da coordinare con la riforma dei Tar	Mascolini Andrea	7
04/03/2010	Sole 24 Ore	16	L'arrocco sovranazionale delle Authority indipendenti - Authority a prova di autonomia	Carabini Orazio	8
04/03/2010	Italia Oggi	1	Sull'acqua vive un gran baraccone	Talenti Franco	9
04/03/2010	Sole 24 Ore	2	La causa sul licenziamento va attivata entro 180 giorni	Toffoletto Franco	11

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/03/2010	Italia Oggi	33	Libro bianco Casse	D'alessio Simona	12
04/03/2010	Finanza & Mercati	1	Stretta delle Authority sui bilanci delle quotate - Stretta delle Authority sui bilanci "Poco chiari i rischi e le perdite"	Fraschini Sofia	13

UNIONE EUROPEA

04/03/2010	Finanza & Mercati	2	Bruxelles presenta "Europa 2020" per il dopo Lisbona	...	14
04/03/2010	Stampa	11	L'Europa riparte dalla nuova Lisbona	Zatterin Marco	15
04/03/2010	Sole 24 Ore	10	Il rating? Potrebbe assegnarli la Bce	Romano Beda	16
04/03/2010	Mattino	7	Fondi Ue, Napolitano: niente tagli al Sud	Rizza Claudio	17
04/03/2010	Mattino	1	Il deficit della Grecia e il nostro modello - Il deficit della Grecia...	Giannino Oscar	18

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

04/03/2010	Finanza & Mercati	4	Spesa pubblica, 17 mld fuori controllo - Allarme rosso sulla spesa pubblica. Canzio: "Fuori controllo 17 miliardi"	Nati Francesco	19
04/03/2010	Finanza & Mercati	4	"Serve una cabina di regia contro gli sprechi"	...	20
04/03/2010	Avvenire	25	Spesa pubblica, 17 miliardi senza controlli	...	21
04/03/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	29	Spesa pubblica, 17 miliardi sfuggono ad ogni controllo	Tulli Manuela	22
04/03/2010	Opinione	10	Nella spesa pubblica un cono d'ombra da 17 mld	...	23
04/03/2010	Unione Sarda	14	Conti pubblici fuori controlli	...	24
04/03/2010	Corriere Nazionale	2	Sui conti pubblici, cono d'ombra da 17mld	Tulli Manuela	25

Dalla Camera. Il maxiemendamento conferma i tagli alle giunte e l'addio alle «Ato» - Oggi la fiducia

Blindato il decreto «salva-enti»

Escluse dal patto di stabilità le spese per i grandi eventi

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

Il Sul decreto enti locali fiducia doveva essere e fiducia sarà. Con il termine per la conversione fissato al 27 marzo e le elezioni regionali previste per l'indomani, il governo non voleva correre il rischio di subire un'imbooscata sul testo che rinvia al 2011 il taglio contenuto in finanziaria per i consiglieri comunali e provinciali, mentre mantiene al 2010 (pur ampliandolo dal 20 al 25%) quello degli assessori. Il voto dell'aula della Camera è previsto per oggi alle 12 mentre l'ok all'intero provvedimento dovrebbe

IN SALVO

Fuori dai vincoli gli importi per festeggiare l'unità d'Italia, i mondiali di ciclismo di Varese e l'Expo di Milano

arrivare martedì prossimo.

Ad annunciare la scelta dell'esecutivo di porre la fiducia (la 29esima in meno di due anni) è stato ieri nell'emiciclo di Montecitorio il ministro dei Rapporti con il parlamento Elio Vito. In realtà la decisione era stata preannunciata qualche minuto prima dal presidente della Camera Gianfranco Fini, che aveva anche dato notizia della presentazione, da parte del governo, di un maxiemendamento sostitutivo dell'unico articolo di cui si compone il decreto 2 del 2010. «Una prerogativa ampiamente prevista», queste le parole usate da Fini. Laddove il capogruppo del pd Dario Franceschini ha commentato: porre la fiducia «è l'unico modo che hanno per stare insieme».

Passando ai contenuti, di fatto il maxiemendamento recepisce tutte le modifiche presentate in commissione, dall'eliminazione degli «ambij territoriali ottimali» (gli Ato che governano il servizio idrico e i rifiuti) agli sconti

sul patto per grandi eventi e dividendi extra e la salvaguardia in due mosse per Roma capitale, con la separazione della gestione ordinaria da quella commissariale e l'attribuzione a quest'ultima di tutti i debiti anteriori al 28 febbraio 2008 (si veda l'articolo a pagina 5).

Costi della politica e patto di stabilità offrono i capitoli più nutriti. Si alleggeriscono le giunte dei comuni e delle province che vanno al voto a marzo, e che non potranno contare più di un assessore ogni quattro consiglieri, mentre gli Ato sono destinati a tramontare entro un anno. Una norma, quest'ultima, che era già spuntata come emendamento alla finanziaria 2008, senza mai arrivare però al traguardo, e che nelle scorse settimane aveva sollevato più di una riserva, anche all'interno della stessa maggioranza. Lo stesso governo aveva riconosciuto l'esigenza di affrontare il tema nella riforma complessiva portata con il Ddl Calderoli, e il ministero dell'Ambiente aveva già preparato nei giorni scorsi un emendamento destinato a ripristinarle. La fiducia taglia, almeno per ora, ogni discussione.

Sul patto di stabilità le novità più importanti sono l'esclusione dai vincoli degli oneri per i «grandi eventi» di competenza della Protezione civile senza bisogno dello stato di emergenza (articolo 5-bis, comma 5 della legge 401/2001; per gli stati di emergenza l'esclusione era già prevista dalla manovra 2008). Escono dal patto quindi gli investimenti milanesi per l'Expo 2015, le spese destinate al 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia o ai mondiali di nuoto e di ciclismo.

Chi l'anno scorso ha escluso dai calcoli i proventi di alienazioni e cessioni può farlo anche nel 2010 e 2011, e i comuni che (come Brescia) hanno ottenuto dividendi extra dalle quotate calcolano il patto in base al saldo medio 2003/2007 (e non 2005/2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti

Taglio delle giunte

■ Le giunte di comuni e province sono composte da un numero di assessori pari a un quarto dei consiglieri. Il taglio opera già per gli enti interessati dalle elezioni amministrative nel 2010. Rimane programmata al 2011 la riduzione dei consiglieri e l'abolizione dei difensori civici comunali

Addio agli Ato

■ Prevista l'abolizione entro un anno degli ambiti territoriali ottimali che governano il servizio idrico e quello dei rifiuti. Secondo

le previsioni le competenze di questi organismi dovrebbero passare alle province

Grandi eventi

■ Escluse dal patto le spese sostenute per i grandi eventi che rientrano nella competenza della Protezione civile senza bisogno della dichiarazione dello stato di emergenza.

Entrate extra

■ Per le entrate da alienazioni e cessioni di quote, chi ha effettuato l'esclusione dai calcoli

nel 2009 può ripeterla nel 2010 e 2011

■ Chi ha ottenuto dividendi extra da operazioni straordinarie delle società quotate applica i vincoli del patto al saldo medio 2003/07

Fondi

■ Per i piccoli comuni è previsto uno stanziamento di 45 milioni per le spese sociali e di 42 milioni per gli investimenti

■ Agli enti della provincia dell'Aquila sono riconosciute maggiorazioni variabili nei trasferimenti ordinari

Disco verde definitivo del Senato al collegato - Prima delega sugli usuranti - Critiche di opposizione e sindacati

Nuove regole per il lavoro

Nelle controversie debutta l'arbitro in alternativa al giudice

Il Senato ha approvato in via definitiva, dopo quasi due anni di iter parlamentare, il disegno di legge «collegato lavoro» che riapre i termini della delega al governo per definire i requisiti di pensionamento anticipato dei lavoratori esposti ad attività usurante e introduce nuove regole del processo del lavoro. Per risolvere le controversie tra le parti sono fissate due strade verso l'arbitrato: quella dei contratti collettivi oppure un contratto di assunzione che preveda espressamente l'eventuale ricorso all'arbitrato (in alternativa al giudice) in caso di conflitti di lavoro. Proprio su questa materia si sono appuntate le critiche dell'opposizione e dei sindacati, ma il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha difeso la norma che

ha ricordato - era già stata prevista nella riforma Biagi. Tra le altre deleghe al governo la riforma degli ammortizzatori sociali e il riordino degli enti che confluiranno nel «polo salute e sicurezza» con al centro l'Inail. Confermata infine la possibilità di assolvere agli obblighi scolastici con il contratto di apprendistato.

Servizi > pagina 2 e 3

Il relatore. Castro: «Il lavoratore sceglierà il percorso giudiziale in piena responsabilità»

I consulenti. Calderone: «È la via giusta per uscire da un contenzioso paralizzante»

Riforma-soft per welfare e lavoro

Arbitrato alternativo al giudice, impieghi usuranti, apprendistato: il «collegato» è legge

IL RUOLO DEL GOVERNO

Sono cinque le materie per le quali sono previsti interventi attuativi. Via al «polo Salute e sicurezza» con al centro l'Inail

Davide Colombo
ROMA

Dopo quasi due anni di navigazione parlamentare il Ddl «collegato lavoro» varato dal governo insieme con la finanziaria 2009 ha incassato ieri sera il voto finale del Senato (151 i favorevoli, 85 i contrari e 5 gli astenuti). Respinti gli oltre sessanta emendamenti presentati dall'opposizione, l'Aula ha approvato senza alcuna modifica il testo di 50 articoli che era stato trasmesso dalla Camera, dopo la terza lettura, a fine gennaio. E se l'ultimo passaggio a Montecitorio era stato accompagnato dalle polemiche sulla norma che consente il completamento degli obblighi scolastici ai giovani che scelgono di lavorare con un contratto di apprendistato, ieri la tribuna ha scelto come obiettivo critico l'articolo 31, che ammette l'arbitrato gestito e controllato dalle parti sociali per risolvere (in luogo del giudice ordinario) le controversie di lavoro. Sul punto è stato accolto

un ordine del giorno del Pd che invita il governo a limitarne l'uso nel pubblico impiego.

Con il voto di ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, presente in Aula, incassa cinque deleghe da attuare in tempi variabili dopo la pubblicazione della legge in Gazzetta Ufficiale. Le due più importanti riguardano le regole per il pensionamento anticipato dei lavoratori impegnati in attività usuranti e la riforma degli ammortizzatori sociali (sono previsti 24 mesi ma non è chiaro se il riferimento di partenza è la legge 247/07; si veda altro articolo in pagina). Sul punto il ministro si muoverà subito dopo le elezioni regionali. Di grande rilievo sono anche le deleghe per il riordino degli enti vigilati da Lavoro e Salute, in vista della costituzione del «polo salute e sicurezza» che dovrà essere realizzato con l'Inail, e quelle che consentiranno di modificare l'attuale normativa su congedi, aspettative e permessi fruibili da lavoratori del settore pubblico e di quello privato. Per il pubblico impiego, poi, passa la norma che allinea il pensionamento a 70 anni dei dirigenti medici con 40 anni di contributi effettivi.

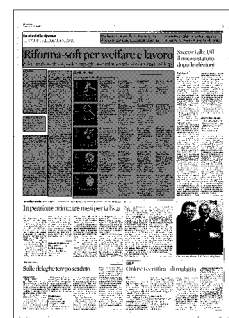
Nelle dichiarazioni di voto la distanza tra maggioranza e op-

posizione è stata precisata in particolare dagli interventi del relatore, Maurizio Castro, e del senatore del Pd Pietro Ichino. Oggetto centrale del confronto gli articoli che riguardano il processo del lavoro, che rendono facoltativo il tentativo di conciliazione tra le parti e che con una pluralità di mezzi di composizione alternativi al ricorso al giudice tentano di rendere uniforme il sistema per il lavoro pubblico e privato. Castro ha parlato di un «stratificazione normativa virtuosa, che aiuterà il lavoratore, con le dovute tutele, a scegliere un percorso giudiziale o uno stragiudiziale in piena consapevolezza e assunzione di responsabilità». Il giuslavorista Ichino ha replicato parlando invece di «occasione mancata per una riforma coraggiosa di semplificazione del processo del lavoro» e di un modo di fare le leggi «assai lontano dagli obiettivi di smart regulation proposti dall'Unione europea».

Ma proprio su questi articoli del Ddl i primi commenti positivi sono arrivati in serata dalla presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: «Finalmente trova soluzione la quasi paralisi delle controversie di lavoro - ha dichiarato Marina Calderone - e i consulenti del lavoro sono pronti a fare la

loro parte nel processo deflativo del contenzioso. È stato trovato un metodo intelligente anche perché la collettività avrà a disposizione la riconosciuta terzietà e capacità di comporre insorgenti controversie, tipiche della professione di consulenti del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali misure

Le norme ● subito in vigore ● rinvio ai decreti legislativi



● Conciliazione

Cade l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione nelle controversie individuali di lavoro. Attualmente questo tentativo è condizione per procedere alla domanda giudiziale (articolo 410 del Cpc)

● Arbitrato

Le parti contrattuali possono stabilire clausole compromissorie per demandare la soluzione delle controversie a un collegio arbitrale. Ciò deve essere previsto da contratti collettivi di lavoro

● Licenziamenti

È inefficace l'impugnazione se entro successivi 180 giorni il ricorso non è depositato nel tribunale o non è comunicato alla controparte il tentativo di conciliazione o arbitrato

● Contratti certificati

Rafforzato il valore vincolante dell'accertamento effettuato in sede di certificazione dei contratti di lavoro



● Lotta al sommerso

La sanzione amministrativa va da 1.500 a 12.000 euro per ciascun lavoratore irregolare, maggiorata di 150 euro per ogni giornata di lavoro effettivo. Possibile il ricorso al ravvedimento

● Ispezioni

Per le ispezioni di durata superiore a un giorno è previsto l'obbligo della consegna del verbale di primo accesso ispettivo, con contenuti inderogabili. Il verbale conclusivo di accertamento e notifica dell'illecito è unico

● Casellario infortuni

Nell'ambito della delega per il riordino degli enti vigilati dai ministeri della Salute e del lavoro, in vista della costituzione di un «polo salute e sicurezza» che ruota attorno all'Inail, il collegato lavoro prevede anche una

riorganizzazione del casellario centrale degli infortuni sui luoghi di lavoro e le verifiche che dovranno essere effettuate



● Indicatore Isee

Per prestazioni e aiuti in base all'Isee (indicatore della situazione economica) si potrà presentare all'Inps una dichiarazione sostitutiva unica se variano le condizioni familiari e l'Inps calcolerà il nuovo Isee

● Handicap

Il familiare che assiste una persona con handicap in condizione di gravità ha diritto a fruire a tre giorni di permesso mensile retribuiti, coperti da contribuzione figurativa. I genitori possono fruirne alternativamente

● Ammortizzatori

Entro 24 mesi (ma il termine sembra già scaduto) il governo dovrà varare i decreti di riforma per apprendistato, ammortizzatori sociali, servizi per l'impiego, incentivi all'occupazione e occupazione femminile

● Congedi

Entro 6 mesi va varato il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi fruibili dai dipendenti, sia pubblici sia privati. Andranno ridefiniti i presupposti e dovranno essere semplificati i documenti da presentare



● Aspettativa

I dipendenti pubblici possono essere collocati in aspettativa non retribuita e senza decorrenza dell'anzianità di servizio, per un massimo di 12 mesi, anche per avviare attività professionali e imprenditoriali

● Mobilità del personale delle Pa

Le pubbliche amministrazioni possono utilizzare in assegnazione temporanea personale di altre amministrazioni per non oltre tre anni (ferme restando le norme speciali in materia)

● Età pensionabile dei dirigenti medici

I dirigenti medici del Servizio sanitario possono chiedere il collocamento a riposo, in luogo del compimento dei 65 anni più l'opzione per l'ulteriore biennio, al maturare del 40esimo anno di servizio effettivo

● Specificità delle Forze armate

Dal punto di vista normativo è riconosciuta la specificità delle Forze armate, delle Forze di polizia e dei vigili del fuoco. L'attuazione sarà definita con provvedimenti successivi



● Lavori usuranti

Delega al Governo per il varo di una disciplina sul pensionamento anticipato di chi svolge lavori usuranti. I decreti dovranno essere varati entro tre mesi dall'entrata in vigore del collegato

● Contribuzione figurativa

Cambiano i criteri di calcolo della retribuzione per i periodi riconosciuti figurativamente, ai fini previdenziali, con riferimento all'anzianità contributiva successiva al 31 dicembre 2004

● Comunicazioni assicurative all'Inps

L'impresa di assicurazione, in caso di danno subito, a causa di terzi, da persone che hanno diritto all'indennità di malattia erogata dall'Inps, prima di pagare deve dare comunicazione all'ente

● Imprese artigiane

A decorrere dal 2010, gli atti concernenti le variazioni relative ai soggetti iscritti all'albo delle imprese artigiane sono inopponibili all'Inps decorsi non più due ma tre anni dal verificarsi dei presupposti

La legge Epifani: è una controriforma, siamo pronti al ricorso. Via al nuovo apprendistato nell'ultimo anno di scuola

Arriva l'arbitro per i licenziamenti

Sacconi: non abbiamo toccato l'articolo 18. Finocchiaro: attacco al lavoro

Che cosa cambia

Arbitrato e clausole nei contratti aziendali

1 Nelle controversie di lavoro arriva l'arbitrato. Possibili clausole compromissorie nei contratti se previste da accordi interconfederali.

ROMA — Via libera all'arbitrato, anche secondo equità, nelle controversie di lavoro. Il Senato ieri ha approvato definitivamente il collegato alla Finanziaria sul lavoro con 151 voti favorevoli, 83 contrari e 5 astenuti. «Il lavoratore - ha spiegato il ministro competente, Maurizio Sacconi - avrà la possibilità in più di ricorrere all'arbitrato e tutto sarà regolato dai contratti collettivi».

Ma per l'opposizione e la Cgil si tratta di un attacco all'articolo 18, le cui tutele verrebbero aggirate. Le norme in pratica prevedono che gli accordi collettivi di lavoro possano consentire al datore di lavoro e al lavoratore di sottoscrivere clausole compromissorie per devolvere eventuali controversie di lavoro all'arbitro, escludendo così il ricorso al giudice del lavoro. Inoltre l'arbitro potrà, se così viene pattuito, decidere secondo equità, vale a dire senza dover rispettare una serie di diritti difesi dalle leggi in vigore, a partire dall'articolo 18. Quel che conta è che queste clausole siano certificate. Le parti hanno un anno di tempo per trovare un accordo collettivo, ma se non ci riescono, è il governo a provvedere per decreto, sentite le parti.

Ma c'è anche un'altra possibilità per accedere all'arbitrato, e cioè che sia il singolo lavoratore insieme con il datore di lavoro a stabilire l'eventuale ricorso in tale sede, anche secondo equità. Tale accordo può anche sopraggiungere in un secondo momento. Per il senatore Tiziano Treu (Pd), ad esempio, questo patto potrebbe intervenire «al momento prima dell'assunzione o prima del rinnovo di un contratto a termine». Cioè nei

Apprendisti a 15 anni: varrà come scuola

2 I quindicenni potranno fare l'ultimo anno di scuola dell'obbligo con l'apprendistato. Serve un accordo tra regione e ministeri.

momenti in cui «il lavoratore potrebbe essere costretto a firmare un mandato in bianco a un arbitro e il certificatore potrebbe anche accertare una volontà che, in questo caso, sarebbe coatta».

La nuova legge introduce l'apprendistato a 15 anni. Mentre un'altra norma controversa è quella che obbliga il giudice, che stia valutando la legittimità di un licenziamento, a tener conto, oltre che delle leggi, anche delle «tipizzazioni di giusta causa e di giustificato motivo presenti nei contratti» di lavoro e in quelli individuali se certificati. La discussione in aula è stata animata da uno scontro tra il ministro Sacconi, da una parte, e Treu e il senatore Pietro Ichino (Pd) dall'altra, relativa alla paternità delle norme. Secondo Sacconi il testo «è il frutto di un intenso lavoro parlamentare e ha un'origine: l'autore fu Marco Biagi», il giuslavorista ucciso dalle Br. «Lasciamo stare in pace quelli che purtroppo sono morti» ha replicato Treu. «Il disegno di legge Biagi non conteneva le norme che avete inserito - ha incalzato Ichino -: non avete il diritto di dare il nome di Biagi a questa norma. Biagi non era dalla sua» ha concluso rivolgendosi al ministro. «Ecludere l'articolo 18 è improponibile» ha detto il relatore del provvedimento, Maurizio Castro (Pdl). Ma per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che annuncia ricorsi, «il disegno di legge opera una vera e propria controriforma». «È un attacco al diritto al lavoro» concorda il capogruppo Pd, Anna Finocchiaro.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori usuranti: ora regole sulle pensioni

3 Il governo è delegato ad emanare le regole sul pensionamento anticipato per i lavori usuranti. I fondi: 250 milioni l'anno per 10 anni.

Il ministro

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Il Senato ieri ha approvato definitivamente il collegato alla Finanziaria sul lavoro con 151 voti favorevoli, 83 contrari e 5 astenuti. Subito si è accesa la polemica sulla norma che «aggirerebbe» l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori

Ammortizzatori, riforma entro due anni

4 Tempi più lunghi per la riforma degli ammortizzatori: non più entro il 2010, ma entro 24 mesi dalla nuova legge.



SECONDO CONFINDUSTRIA I RITARDI DEI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SONO INSOSTENIBILI

BASTA CON GLI ENTI PUBBLICI MOROSI

(Sarno a pag. 7)

SECONDO CONFINDUSTRIA È DIVENTATO UN PROBLEMA CRUCIALE PER IL SISTEMA IMPRENDITORIALE

Crediti Pa? Situazione insostenibile

*Nuova denuncia del dg Galli alla Camera
I debiti ammontano a 70 miliardi, al Sud
i pagamenti ritardano fino a 700 giorni*

DI CARMINE SARNO

La situazione è ormai diventata insostenibile. I crediti che le imprese private vantano nei confronti della Pubblica amministrazione hanno raggiunto una cifra monstre che oscilla tra 60 e 70 miliardi di euro, con ritardi che arrivano fino a due anni nel Mezzogiorno. La nuova denuncia arriva dal direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, intervenuto alla commissione Attività Produttive della Camera sulla direttiva Ue sui pagamenti delle transazioni commerciali. In Italia i tempi di attesa sono in media di 130 giorni, ha spiegato Galli, ma «si raggiungono delle punte di 600-700 giorni nella sanità meridionale contro i 53 giorni di Francia, Germania e Regno Unito». Si tratta, ha proseguito il dg di Viale dell'Astronomia, «di uno dei problemi che pesano di più sul nostro sistema imprenditoriale e che la crisi ha reso ancora più gravoso». Dunque la situazione «non è più sostenibile». Come aveva sottolineato in passato anche il presidente Emma Marcegaglia, un ritorno alla normalità nei tempi di paga-

mento sarebbe il miglior contributo che il mondo politico potrebbe dare per attenuare le difficoltà delle imprese in crisi. Una situazione ben nota a Bruxelles, dove proprio in questi mesi si sta lavorando per rafforzare le garanzie per i creditori e «irrigidire il sistema sanzionatorio» nei confronti delle Pa lumache. La direttiva, infatti, prevede interessi di mora più salati, fino al 7%, cui si aggiunge una penale accessoria che può arrivare fino al 5% dell'importo della prestazione. Proprio nei

giorni scorsi l'eurodeputato Raffaele Baldassarre (relatore del provvedimento) aveva spiegato a *MF-Milano Finanza* come la situazione italiana fosse tra le più critiche insieme a quelle di Grecia, Spagna e Portogallo.

Tornando all'audizione, Galli ha presentato uno studio di Confindustria da cui emerge come i debiti degli enti sanitari verso le imprese avevano superato 40 miliardi (a fine 2007), in crescita di quasi il 70% nell'arco degli ultimi quattro anni. Chiede norme severe contro i «cattivi pagatori» anche Confcommercio. «I piccoli imprenditori rischiano di non farcela» ha evidenziato il segretario generale della confederazione Cesare Fumagalli. La richiesta avanzata in commissione da Fumagalli è di introdurre il principio di reciprocità tra Stato e cittadini nella compensazione tra debiti e crediti. (riproduzione riservata)



Via libera della camera allo schema di dlgs sulla direttiva ricorsi **Appalti, rito da coordinare con la riforma dei Tar**

DI ANDREA MASCOLINI

Via libera della camera al decreto che recepisce la «direttiva ricorsi» 2007/66; è necessario però coordinare il rito speciale in materia di appalti con la riforma del processo amministrativo. È questo l'esito del parere, favorevole con osservazioni, approvato ieri dalle commissioni giustizia e ambiente riunite della camera sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2007/66 sulle procedure di ricorso in materia d'aggiudicazione degli appalti pubblici, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 27 novembre 2009. Il parere votato ieri chiede però al governo di rivedere o valutare l'opportunità di una serie di aspetti fra cui la disciplina del cosiddetto di «stand still» di trentacinque giorni (nel corso del quale non si può stipulare il contratto). Al riguardo il parere propone al governo di inserire fra le possibili deroghe all'applicazione del termine dilatorio anche il caso degli appalti basati su un accordo quadro o su un sistema dinamico di acquisizione (articoli 59 e 60 del codice). Si chiede poi al governo di contemplare, nella nozione di «grave danno all'interesse pubblico» che consente di stipulare anche durante il termine dilatorio di 35 giorni dall'aggiudicazione dell'appalto, anche le situazioni in presenza delle quali un eventuale ritardo potrebbe portare alla perdita di finanziamenti comunitari. Lo schema di decreto introduce la figura del «mediatore unico», scelto d'intesa tra le parti o, in difetto, nominato dal tribunale competente; a tale riguardo i commissari chiedono al governo di valutare che le funzioni di mediatore siano affidate al responsabile del procedimento quando si tratti di appalti di lieve importo economico. Per quel che riguarda gli accordi bonari il parere formula due richieste. In primo luogo di mantenere il potere di nomina del presidente della

commissione di accordo bonario da parte del presidente del tribunale; in secondo luogo, dal punto di vista del profilo del presidente della commissione, il parere chiede di aprire l'accesso anche ai tecnici qualificati ed esperti nella materia, oltre che ai magistrati amministrativi o contabili, agli avvocati dello stato o ai componenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ovvero agli avvocati in possesso dei requisiti richiesti dall'articolo 241, comma 5 del codice.

Sui lodi arbitrali si chiede una modifica sui termini per l'impugnazione del lodo (che deve decorrere dalla data di deposito del lodo) e un'altra sui motivi di impugnazione (anche per violazione delle regole di diritto inerenti il merito della controversia; a oggi nello schema si ammette solo per motivi di nullità). Sul precontenzioso la camera propone di chiarire che l'informativa sull'intenzione di proporre ricorso e sull'indicazione dei relativi motivi, non precluda la possibilità di dedurre ulteriori motivi nel ricorso. Sull'annullamento in sede di autotutela (di cui si raccomanda di non dettagliare troppo gli elementi) la richiesta è invece quella di ridurre da 20 a 15 i giorni per procedere all'annullamento a seguito della procedura di precontenzioso. In merito al nuovo rito speciale in materia di appalti, la camera chiede di valutare la congruità della scelta di un processo da celebrarsi in tempi rapidissimi, e quindi con una pronuncia, se non nella stessa udienza cautelare, in una udienza successiva ravvicinata. Infine, sempre rispetto a questo rito speciale, si esprime l'auspicio di coordinare le relative norme con le linee di fondo del nuovo processo amministrativo in corso di definizione ai sensi della legge

delega di cui all'articolo 44 della legge n. 69 del 2009, eliminando, in particolare, le disposizioni in materia di riunione dei ricorsi e di regime di impugnazione dei bandi di gara.

—© Riproduzione riservata

Lo schema di dlgs che recepisce la direttiva ricorsi su www.italia-oggi.it/documenti



POLITICA & MERCATO



L'arrocco sovranazionale delle Authority indipendenti

Carabini ► pagina 16

IL DIBATTITO

LE AUTORITÀ DI GARANZIA

I presidi sovranazionali possono aiutare ma non bastano a garantire una vera indipendenza rispetto ai policymaker, che hanno molti mezzi per recuperare

Authority a prova di autonomia

LA TATTICA

Una sorta di «arrocco» europeo è la strategia che si sta mettendo in atto per resistere alle pressioni dei vari governi

di **Orazio Carabini**

Assediate, minacciate, soverchiate dalla politica, le authority indipendenti si difendono. E la strategia è un "arrocco" sovranazionale: se i governi nazionali puntano a recuperare i poteri ceduti agli organismi che devono fare da intercapedine tra la politica e il mercato, le organizzazioni internazionali intervengono a tutela dell'indipendenza delle authority. Rivelandolo un atteggiamento favorevole al consolidamento d'istituzioni che, in molti paesi e in molti settori, sono abbastanza giovani e quindi soggette a periodiche ondate di riflusso.

Vale per l'Antitrust con il regolamento comunitario n. 1 del 2003 che assegna a un giudice o a un'amministrazione la funzione di decidere sulle tematiche della concorrenza. Nel caso si scelga la soluzione dell'amministrazione, questa, quindi, dev'essere il più possibile simile a un giudice, terzo e indipendente. Vale per il Sistema europeo delle banche centrali che permette alla Bce di dire no alle decisioni dei singoli stati sulle banche centrali nazionali (l'Italia ne sa qualcosa, dal mandato del governatore alle riserve auree). Vale per le comunicazioni e per l'energia, con alcune direttive che potenziano l'indipendenza delle authority.

E in prospettiva, come emerge dal volume curato da Marco D'Alberti e da Alessandro Pajno (*Arbitri dei mercati - Le autorità indipendenti e l'economia*, il Mulino-Astrid), questa tendenza si estende alla riforma dell'architettura sovranazionale della vigilanza sui mercati finanziari, con il rafforzamento del Financial stability board e il potenziamento dell'indipendenza delle authority che vigilano sulla stabilità degli intermediari. Oppure in Europa con i regolamenti che istituiscono il Comitato europeo per il rischio sistemico e le tre Autorità europee di vigi-

lanza per banche, assicurazioni e strumenti finanziari.

Ma bastano questi presidi istituzionali sovranazionali a garantire un'effettiva autonomia delle authority? La risposta è che aiutano ma non sono sufficienti. La politica ha vari mezzi per recuperare terreno a suo vantaggio. Il primo, e più evidente, è la scelta degli uomini che guidano le authority: se un governo (o una maggioranza parlamentare) sceglie una persona che non ha a cuore il valore dell'indipendenza della sua istituzione o che pensa soprattutto al proprio futuro, diventa più facile far breccia nei meccanismi decisionali dell'authority.

Da più parti è stato suggerito di affiancare al "voto di gradimento" espresso in parlamento (anche con maggioranze qualificate che caratterizzano come bipartisan una scelta) delle vere e proprie audizioni del candidato che, rispondendo alle domande dei parlamentari, sarebbe costretto a prendere pubblicamente posizione sui temi più delicati.

Un altro mezzo a disposizione della politica è il finanziamento delle authority. In tempi di magra per i bilanci pubblici è facile, e talvolta doveroso, tagliare anche gli stanziamenti per le authority indipendenti. Tuttavia bisogna evitare che l'emergenza dei conti pubblici venga utilizzata come un'arma per tagliare le unghie dell'indipendenza alle authority. E allora ecco che ai finanziamenti statali è meglio affiancare forme di autofinanziamento: l'imposizione di contributi alle imprese vigilate. Anche se, secondo alcuni studiosi, questo flusso di risorse dai vigilati ai vigilanti favorirebbe quel deleterio fenomeno conosciuto come cattura del regolatore, che trasforma l'authority in ostaggio del mercato di cui dovrebbe essere l'arbitro.

La trattativa che alla fine dello scorso anno ha coinvolto le varie authority italiane, il ministero dell'Economia e il parlamento per trovare un modo di finanziare l'Antitrust rimasta a corto di mezzi non è stato uno spettacolo edificante. Né può diventare una soluzione permanente il finanziamento del sistema attraverso i contributi delle imprese di alcuni settori a vantaggio di altre che non sono

chiamate a contribuire.

C'è infine il problema più generale: serve in Italia una riforma del sistema delle authority, una sorta di legge-quadro per completare il quadro delle competenze e per introdurre norme comuni sulle procedure e sul personale? Il governo Prodi ci aveva provato senza successo. Ora non se ne parla più, ma il quadro va completato. Alcuni settori (l'acqua, le poste, i trasporti) sono "orfani". E le regole di gestione del personale sono troppo ispirate a quelle della burocrazia per essere efficienti.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



INCHIESTA

In Italia l'acqua dà da bere più ai politici che alla gente

Talenti a pag. 8

In Italia essa è abbondante. Il fatto vero è che viene sprecata con gestioni dissennate

Sull'acqua vive un gran baraccone

Dà da bere agli amministratori pubblici, più che alla gente

DI FRANCO TALENTI

Se chiedete al vostro vicino di casa o a chi vi sta seduto accanto sul treno se ritiene di paga-

re poco o tanto per l'acqua del rubinetto, e di indicarvi quanto paga ogni anno, in nove casi su dieci scoprirete che non ne ha idea. L'acqua serve più del telefonino, ma costa molto di meno. Il suo prezzo è spesso così modesto che molti sono convinti che sia gratuita. In fondo, l'acqua è un bene primario, come l'aria: senza acqua non c'è vita. Perché mai dovremmo pagarla?

Purtroppo, a differenza dell'aria, l'acqua sta diventando un bene sempre più raro. Quando il 22 marzo si celebrerà la Giornata mondiale dell'acqua, saremo subissati da un'inflazione di dati sulla sua scarsità sul pianeta, soprattutto di quella potabile. Ma in Italia l'acqua non scarseggia affatto, anzi. È però assodato che i servizi idrici sono gestiti in modo pessimo.

Le società municipalizzate e i consorzi che se ne occupano, tranne rarissimi casi, seguono per lo più principi gestionali estranei alla cultura d'impresa. Il risultato è che l'industria dell'acqua è una gigantesca fabbrica di sprechi idrici e di perdite di denaro. Secondo uno studio di Mediobanca, a causa

delle pessime condutture, ogni anno l'Italia spreca il 30,1 per cento delle risorse idriche, contro il 7 per cento della Germa-

Lo scandalo è la Sicilia dove c'è poca acqua e molti amministratori pubblici che costano 12 milioni di euro l'anno. A capo dell'Agenzia regionale c'è il più pagato d'Italia

nia. È come buttare 2,5 miliardi di euro dalla finestra: una somma che equivale al taglio dell'Ici sulla prima casa.

Il record delle perdite spetta all'Acquedotto pugliese (50,3 per cento dell'acqua trasportata), mentre la MM di Milano è tra le società di gestione più virtuose, con appena il 10,3 per cento.

Uno studio recente, coordinato da Alessandro Marangoni, docente alla Bocconi, ha indicato in 110 miliardi di euro il costo delle infrastrutture che mancano. Servirebbero 51 mila chilometri di nuove reti (di cui 30 mila di nuovi acquedotti e 21 mila di fognature); mentre su circa 170 mila chilometri della rete (di cui 125 mila sono acquedotti) si dovrebbe intervenire con urgenza per fare delle riparazioni.

Un lavoro colossale ed epocale, che richiederebbe investimenti

per 20 miliardi di euro per gli acquedotti e 29 miliardi per le fognature. Lo studio della Bocconi calcola che

una simile impegno darebbe luogo nell'arco di 25 anni a un risparmio di 130 miliardi di euro, tale da compensare l'esborso.

È bene non illudersi. A differenza di altri paesi, in Italia non esistono grandi industrie dell'acqua in grado di assumere impegni di questa portata.

In Francia, Suez e Veolia sono delle multinazionali che operano in tutto il mondo. Le società italiane più grandi sono delle municipalizzate come A2A, Hera, Acea, Irice che, al massimo, sono presenti nelle regioni vicine a quelle dove hanno la loro sede storica. Un ritardo dove le responsabilità politiche sono molto gravi.

Il primo tentativo di uscire dalla frammentazione gestionale fu fatto nel 1994 con la legge Galli. Allora, in Italia, vi erano 13 mila acquedotti controllati da 5.500 aziende locali, controllate a loro volta da 8 mila comuni. Negli stessi anni,

Il record delle perdite è dell'Acquedotto pugliese (50,3% dell'acqua trasportata) mentre la MM di Milano è tra le società di gestione più virtuose con appena il 10,3%



le aziende idriche in Germania erano un centinaio, in Inghilterra 26.

Per fare massa critica, la legge Galli stabilì che la gestione dei servizi idrici doveva essere riorganizzata sulla base degli Ato (Ambiti territoriali ottimali), da definire sulla base dei bacini idrici omogenei, da delimitare in base alla comunanza delle falde, dei pozzi, dei fiumi, dei laghi e ovviamente degli acquedotti.

L'idea era giusta. Ma l'applicazione pratica, affidata ai politici, è stata pessima. Di fatto, gli Ato sono stati modellati quasi tutti in base alla provincia, cioè su entità amministrative che non avevano nulla a che fare con i bacini idrici ottimali, ma erano funzionali alle lottizzazioni delle poltrone. È così che sono stati costituiti 91 Ato, i quali, con molta lentezza, hanno poi affidato i servizi idrici a nuovi gestori, che, rispetto ai precedenti, non avevano affatto una maggiore vocazione all'efficienza. Si tratta infatti di aziende o consorzi, per lo più pubblici, che hanno ricevuto l'incarico in house, senza gara.

Giuseppe Marino, nel saggio «La casta dell'acqua», riferisce che, nei 91 Ato, i gestori censiti sono oggi 106, di cui appena 7 interamente privati, mentre quelli interamente pubblici sono 58 pubblici, quel-

li semipubblici 31, il resto consorzi di varia natura.

Questa realtà dovrà ora fare i conti con la legge Ronchi, che recepisce una direttiva europea che impone di mettere a gara i servizi idrici, facendo spazio nella gestione ai privati, fermo restando che l'acqua rimane un bene pubblico inalienabile.

Sulla carta, come ha sostenuto il ministro Ronchi nel presentare la legge che porta il suo nome, l'obiettivo è di migliorare il servizio e di ridurre le tariffe, che in Italia sono di gran lunga le più basse in Europa. Ma sono davvero in pochi a credere che l'acqua dei rubinetti potrà costare meno.

La spesa familiare media per l'acqua è di 260 euro, con punte di 386 ad Arezzo e di 378 a Firenze, Prato e Pistoia. Tra il 2000 e il 2009, a fronte di un caro vita salito del 22,4 per cento, l'acqua del rubinetto è rincarata del 47 per

cento. Il tutto per sostenere non tanto le migliorie dei servizi, ma i lauti stipendi che i nuovi amministratori di nomina politica si sono assegnati, approfittando della distrazione generale.

Le eccezioni sono rare. Ci sono consorzi snelli e parsimoniosi, come quello di Bergamo, dove si spendono 370 mila euro in tutto, mentre quello di Sarnese Vesuviano ne costa

2,4 milioni. In Sicilia, poi, è un vero scandalo. L'isola è divisa in 27 Ato con 189 consiglieri che costano ben 12 milioni di

**Tra il 2000 e il 2009,
mentre il costo
della vita
è aumentato
del 22,4%, quello
dell'acqua al rubinetto
è salito del 47%
per poter pagare
stipendi
ai riciclati politici**

euro l'anno.

A coordinare il tutto c'è un'Agenzia regionale, il cui direttore generale è il burocrate meglio pagato d'Italia: 567 mila euro l'anno, più di 1.500 euro al giorno. Con risultati a dir poco disastrosi: ad Agrigento l'acqua del rubinetto costa 400 euro l'anno per famiglia, ma arriva di rado, e d'estate quasi mai.

Un simile sistema, che finora ha dato più da mangiare che da bere ed è servito a coltivare clientele, va rovesciato come un calzino.

L'acqua non è né di destra, né di sinistra. È un bene di tutti. E sia benvenuta la legge Ronchi se, con gli appalti a gara, aiuterà a tagliare sprechi e privilegi, migliorare la qualità dei servizi e garantire tariffe eque, come già avviene in molte città del Nord. A Milano, la bolletta media per l'acqua è di appena 106 euro l'anno, un quarto di Agrigento. Serve altro?

© Riproduzione riservata — ■

**Nel 1994 c'erano
5.500 società
che controllavano
gli acquedotti.
Negli stessi anni,
le aziende idriche
in Germania erano
un centinaio
e in Inghilterra
erano solo 26**

Impugnazione. Applicazione estesa del nuovo limite

La causa sul licenziamento va attivata entro 180 giorni

Franco Toffoletto

L'articolo 32 del collegato contiene rilevanti novità sulla decadenza dall'azione di impugnazione del licenziamento e sulle conseguenze derivanti dalla nullità del termine apposto al contratto di lavoro.

Fino a oggi, la legge assegnava al lavoratore un termine di decadenza di 60 giorni per impugnare il licenziamento. In altre parole, il lavoratore licenziato, inviando nei 60 giorni una semplice lettera al datore di lavoro, aveva poi cinque anni per proporre ricorso al giudice. Oggi, invece, la causa va iniziata entro 180 giorni dalla scadenza dei 60 giorni: quindi, in totale, entro 240 giorni dalla data del licenziamento. I giorni, di calendario, si calcolano a partire dal giorno successivo al licenziamento.

La norma precisa che, nel caso di conciliazione non raggiunta o di arbitrato rifiutato, il ricorso al giudice va depositato dal lavoratore entro 60 giorni dal rifiuto o dal mancato accordo.

I termini di decadenza si applicano anche alla fattispecie del trasferimento del lavoratore (articolo 2103 del codice civile). Lo stesso vale nel caso in cui si agisca per ottenere l'accertamento della nullità del termine apposto al contratto di lavoro, per i contratti a termi-

IL LIMITE

Nel caso di nullità del termine possibile riconoscere un indennizzo fino a 12 mensilità

ne già conclusi, con decorrenza dei termini dalla data di entrata in vigore del collegato. La norma si riferisce anche all'ipotesi di cessazione del contratto di lavoro in seguito a un trasferimento di azienda (articolo 2112 del codice). In questo caso, il termine decorre dalla data del trasferimento (o, - ma il testo non è chiaro - dalla data di entrata in vigore della legge qualora il trasferimento sia avvenuto precedentemente). Il regime delle decadenze si applica anche nel caso di somministrazione irregolare, ove il lavoratore somministrato agisca in giudizio nei confronti dell'utilizzatore.

Infine, il regime vale per il recesso dai rapporti di collaborazione continuativa e coordinata e dai contratti a progetto, oltre che sulle controversie finalizzate all'ac-

certamento dell'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato, da cui derivi la nullità del recesso (per mancanza di forma) o la sua annullabilità (per mancanza della motivazione) o la nullità del termine apposto.

Infine, la norma cerca di rimediare a una giurisprudenza che aveva attribuito ingenti compensi ai lavoratori che, vincendo la causa relativa alla nullità del termine contenuto nel contratto di lavoro, si vedevano riconoscere tutte le retribuzioni tra il giorno della scadenza del termine invalido e la data dell'effettivo ripristino del rapporto. In questo modo erano premiati i lavoratori che tardavano, fino a cinque anni, a iniziare la causa. Inoltre, il datore di lavoro finiva per subire anche gli effetti della lentezza del giudizio. La norma ora limita l'importo che il lavoratore può ottenere a un massimo 12 mensilità (con un minimo di 2,5). Troverà applicazione per tutti i giudizi, ivi compresi quelli pendenti alla data di entrata in vigore del collegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Bicamerale di controllo indicazioni al governo

Libro bianco Casse

Sostenibilità e adeguatezza le priorità

DI SIMONA D'ALESSIO

L'aumento del contributo integrativo al 5% deve risultare «allineato fra le Casse, con l'utilizzo sia per le prestazioni, sia per la copertura di spese, sia per la copertura di eventuali rendimenti garantiti». È una delle richieste della mozione che la Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, riunitasi ieri, ha rivolto al governo. Nel testo, si evidenzia come per le Casse previdenziali privatizzate (ex dlgs. 509/1994) il nodo principale sia la «sostenibilità», un criterio che, si legge, «tenderà certamente a migliorare, a seguito delle modifiche normative recentemente approvate» da molti enti pensionistici professionali (uno su tutti la Cassa forense, che ha ottenuto il via libera lo scorso novembre alla sua proposta di riforma che prevede, fra l'altro, l'aumento del contributo integrativo dal 2 al 4%) in materia di prestazioni e contribuzione. Diverso il caso dei «nuovi» soggetti previdenziali (ex dlgs 103/1996), alle prese con la «inadeguatezza delle prestazioni, che, sottolinea l'organismo parlamentare, potrebbe trovare almeno in parte soluzione, consentendo l'aumen-

to del contributo integrativo fino al 5%», ricavando una somma «da destinare all'incremento dei montanti individuali degli iscritti» (il totale dei contributi di ciascun anno, rivalutato sulla base del tasso annuo di capitalizzazione risultante dalla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo calcolata dall'Istat, ndr). Partendo da queste premesse, si richiede l'impegno di palazzo Chigi, perché lavoratori e lavoratrici possano accedere più tardi alla pensione e che lasciare l'attività lavorativa sia, comunque, «più flessibile» in virtù delle aspettative di vita delle persone; una spinta, inol-

tre, andrebbe data allo sviluppo delle previdenza complementare. Un'attività di verifica, poi, dovrebbe riguardare i singoli regimi assicurativi e l'andamento economico-finanziario del sistema previdenziale obbligatorio, ma bisognerebbe controllare le «dinamiche di correlazione fra attivi e pensionati», così come «i flussi di finanziamento e di spesa». Insomma, questo lavoro di accertamento dovrebbe indicare quanto della spesa pensionistica è coperto da contributi e quanto, al contrario, ha una connotazione prevalentemente assistenziale. Alle Casse privatizzate vanno garantite entrate più cospicue, da realizzare rendendo «più redditizi gli investimenti immobiliari e la loro gestione»; a questo proposito, sarebbe ideale munire gli enti di soluzioni di investimento immobiliare «il più possibile omogenee» per garantire una amministrazione efficiente e tutelare il risparmio previdenziale. Un criterio uniforme e trasparente, infine, si legge nel testo della bicamerale, dovrebbe essere previsto per «la contabilizzazione delle voci di bilancio e per la determinazione dei rendimenti dei patrimoni», fissando un esplicito parametro di riferimento per la sostenibilità delle gestioni.

—© Riproduzione riservata—

EPAP AL VOTO

Il voto per via telematica per il rinnovo dei vertici dell'Epap (l'ente pluricategoriale di agronomi, forestali, chimici, geologi, attuari) inizia il giorno 11 marzo e continua nei giorni 12, 13, 14, 15 marzo (sempre dalle ore 13 alle ore 22) e il giorno 16 marzo dalle ore 8 alle ore 12. Gli aventi diritto riceveranno username e password presso l'indirizzo postale, in tempo utile, con raccomandata.



Stretta delle Authority sui bilanci delle quotate



Lamberto
Cardia

Consob, Isvap e Bankitalia in pressing sui bilanci di banche e assicurazioni. «Non c'è trasparenza e sussistono ancora carenze nelle aree informative che risultano più sensibili all'impatto della crisi», denunciano le tre Authority che, a un anno dall'ultimo richiamo, tornano ad accendere un faro sulla comunicazione finanziaria delle società quotate. E, in particolare, su tre aspetti: *impairment*; clausole contrattuali dei debiti finanziari e ristrutturazione degli indebitamenti.

A PAG. 6

Stretta delle Authority sui bilanci «Poco chiari i rischi e le perdite»

Consob, Bankitalia e Isvap richiamano le società quotate e, alla luce della crisi, chiedono trasparenza su tre aspetti: *impairment*; *covenant* e ristrutturazioni. Si scalda il Parlamento

SOFIA FRASCHINI

Consob, Isvap e Bankitalia in pressing sui bilanci di banche e assicurazioni. «Non c'è trasparenza e sussistono ancora carenze nelle aree informative che risultano più sensibili all'impatto della crisi», denunciano le tre Authority che, a un anno dall'ultimo richiamo, tornano ad accendere un faro sulla comunicazione finanziaria delle società quotate. Inutile, insomma, nascondere la polvere sotto il tappeto, va effettuato un massimo scrupolo sulla contabilizzazione delle perdite. E, in particolare, su tre aspetti: *impairment*; clausole contrattuali dei debiti finanziari e ristrutturazione degli indebitamenti. In particolare, dalla lettura dei bilanci riferiti al 31 dicembre 2008 e dalle altre relazioni finanziarie pubblicate nel corso del 2009, emerge che «pur in presenza di segnali di miglioramento della situazione economica, le previsioni sono ancora caratterizzate da notevole incertezza. Aspetto che potrebbe influire sui fondamentali delle società e, di conseguenza, sulle principali voci di bilancio». Il richiamo delle Autorità presiedute da Mario Draghi, Lamberto Cardia e Giancarlo Gianini, non introduce ulteriori obbli-

ghi informativi rispetto a quelli previsti dai principi contabili internazionali Ias, tuttavia, sollecita relazioni finanziarie idonee a rappresentare in maniera chiara i rischi cui le società sono esposte, il patrimonio di cui dispongono per fronteggiarli e la loro effettiva capacità di generare reddito. Il documento congiunto dà, inoltre, alcune precisazioni sulle informazioni da fornire in merito alle ristrutturazioni del debito e richiama i nuovi obblighi informativi riguardanti la «gerarchia del fair value». A stretto giro dall'uscita del documento, il Pd ha chiesto audizioni urgenti del governatore della Banca d'Italia e dei presidenti di Consob e Isvap sottolineando che «il Parlamento ha il dovere di intervenire acquisendo maggiori informazioni». Secondo Francesco Boccia, il coordinatore Pd delle commissioni economiche della Camera, «il richiamo ai cda e agli organi di controllo delle società quotate è una decisione non formale sulla quale occorre misurare anche eventuali azioni del Parlamento. Vorremmo sapere - ha aggiunto - se le carenze informative riguardano possibili sacche di evasione, soprattutto dopo i recenti casi che pare coinvolgano anche Telecom e Fastweb».



Bruxelles presenta «Europa 2020» per il dopo Lisbona

Portare al 75% il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni; aumentare al 3% del Pil della Ue le risorse investite in ricerca e innovazione; ridurre del 20% le emissioni di CO2; abbassare a meno del 10% la quota di giovani che abbandonano la scuola e portare almeno al 40% il numero dei diplomati o laureati; puntare a 20 milioni in meno di persone a rischio povertà (oggi sono 80 milioni). Questi i cinque obiettivi indicati nella strategia «Europa 2020» lanciata ieri dalla Commissione Ue. Si tratta - come ha spiegato il presidente dell'esecutivo europeo José Manuel Barroso - di «obiettivi generali ambiziosi, ma raggiungibili, che verranno tradotti in obiettivi nazionali». «In Europa c'è un deficit di crescita che mette a rischio il nostro futuro», ha continuato Barroso. Questa la grande differenza con la strategia del decennio precedente, quella dell'agenda di Lisbona, che tiene conto delle differenze tra Paese e Paese. Ogni Stato membro, infatti, dovrà presentare ogni anno il suo programma con dentro i traguardi che intende raggiungere rispetto ai cinque parametri indicati nella «strategia 2020». Sarà poi la Ue a giudicare se gli sforzi di ogni singolo Paese sono sufficienti o meno, proprio come già avviene nel campo dei conti pubblici, con gli Stati che ogni anno devono presentare il

Gli obiettivi: lotta alla disoccupazione e alla povertà, investimenti in ricerca e riduzione dell'inquinamento



José Manuel Barroso

Programma di stabilità. E se gli Stati virtuosi saranno premiati con incentivi sul fronte dell'accesso ai fondi europei, quelli inadempienti saranno oggetto di raccomandazioni da parte della Ue, le quali potranno essere seguite da «policy warning», vale a dire dei veri e propri allarmi da parte della Commissione Ue. Non sono previste invece sanzioni: «Non credo che sia il caso», ha spiegato Barroso.



L'Europa riparte dalla nuova Lisbona

I cinque punti chiave

→ TAGLIARE I DISOCCUPATI

1 Offrire un posto al 75% degli europei tra i 20 e i 64 anni

→ SVILUPPARE LA RICERCA

2 Dedicare il 3% del Pil allo studio delle nuove tecnologie di prodotto

→ ABBATTERE LE EMISSIONI

3 L'obiettivo è ridurre da 300 a 240 miliardi l'import di petrolio

→ UNA SCUOLA MIGLIORE

4 Aumentare il tasso dei laureati tra i 30 e i 40 anni dal 31 al 40%

→ LA LOTTA ALLA POVERTÀ

5 Oggi sono 80 milioni gli europei poveri. L'obiettivo è 60 milioni

La Commissione presenta il piano per dare la carica alla crescita

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE BRUXELLES

La cifra che era in bozza è sparita nel fine settimana, ma José Manuel Barroso l'ha tirata fuori lo stesso. Il piano «Europa 2020», ovvero il menu delle azioni e delle strategie per ridare la carica all'economia continentale nei prossimi dieci anni, potrà secondo il presidente della Commissione Ue regalarci almeno due punti in più di crescita e creare sei milioni di posti di lavoro. Per riuscirci, il portoghese deve trascinare i governi sulla strada del coordinamento, perché «il 2010 segna un nuovo inizio» e porti a «uno sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo». L'alternativa, sostiene, «possono essere declino e irrilevanza».

C'è tempo per evitarlo, assicura la Commissione, per non ripetere gli errori della strategia di Lisbona, di cui «Europa 2020» è diretta erede. «Vi assicuro che non mi convinceva quando l'hanno varata, conteneva troppi obiettivi e iniziative», concede Barroso, che nel 2000 era capo dell'opposizione portoghese. Ora Bruxelles razionalizza, disegna cinque obiettivi e sette politiche orizzontali per realizzarli. Manca lo strumento per punire chi viola le regole, ci sono solo dei «policy warning» e niente multe. «Se gli stati non vogliono - confessa il portoghese - è inutile proporle».

A parte i 2 punti in più di crescita, il programma che la Commissione sottoporrà ai leader

dell'Ue il 25 marzo, guarda al 2020 e punta ad alzare al 75% l'occupazione; ad aumentare al 3% del Pil le risorse per la ricerca; a ridurre del 20% le emissioni di Co2; a spingere sino almeno al 40% il numero dei diplomati; a riportare 20 milioni di europei oltre la soglia di povertà. Come fare? «L'Ue è pronta per un coordinamento più forte e per una più decisa governance economica», risponde.

Il principio si riflette nelle strategie, vasta lista della spesa in cui sono elencate tutte le cose che si possono realizzare insieme per farle meglio, secondo il principio secondo «nessuno stato piccolo o grande può da solo mettersi al sicuro dai rischi dell'economia globale», come del resto ha dimostrato la crisi greca.

Il documento fa rotta sull'innovazione e promette un mercato unico dei brevetti. Scommette con decisione sull'industria, che per la prima volta è destinata a diventare l'oggetto di una vera politica comunitaria. L'Italia ne trarrà benefici, assicura il vicepresidente della Commissione Antonio Tajani, «specialmente in settori chiave come piccole e medie imprese e turismo». Pesa anche l'impegno che si chiede per la formazione, per interne veloci e poco caro, per la crescita verde di aziende pulite.

Mancano i contenuti e non è poco, così protestano i verdi e i socialisti europei. Gli scettici temono che chiedere agli stati di rinunciare a una parte della loro sovranità economica per mettere insieme tutto il possibile alla fine possa non funzionare, come accaduto con la Strategia di Lisbona.

Barroso confida nel pieno appoggio dei leader e promette le misure concrete a stretto giro. Quando saranno in opera, gli stati presenteranno dei pia-

ni nazionali e Bruxelles vigilerà sull'applicazione. Basta? «Non è la nuova Gerusalemme - ammette un alto funzionario - e nulla può sostituirsi alla voglia di fare. Da qualche parte, però, si deve pur cominciare».



Il fronte del no. Per i critici questo ruolo potrebbe ledere l'indipendenza dell'istituto

Il fronte del sì. A Francoforte per dare i voti ai titoli di stato basterebbero 20-30 persone

I rating? Potrebbe assegnarli la Bce

L'ipotesi si fa strada tra i ministri delle Finanze mentre la banca discute di exit strategy

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

»»» Cresce in Europa il malcontento contro le agenzie di rating, accusate di non avere previsto la crisi finanziaria del 2007-2008. Nei mesi scorsi era emersa la possibilità di creare una società europea, che rompa l'egemonia delle agenzie anglosassoni. Un'altra delle tante ipotesi in discussione è di affidare alla Banca centrale europea il compito di valutare i debiti nazionali, con il rischio però di mettere in pericolo l'indipendenza dell'istituto monetario.

A rilanciare il dibattito è stato ieri Handelsblatt. Il quotidiano tedesco ha spiegato che l'ipotesi di affidare un compito di valuta-

LO SCENARIO

Dibattito rilanciato dalle polemiche sull'operato delle agenzie che valutano debiti sovrani e rischi-paese
Silenzio dell'Istituto

zione dei titoli di stato alla Bce è vista positivamente da alcuni ministri delle Finanze. Da Berlino, il governo federale ha preso subito le distanze: «Un piano di questo tipo proveniente dai ministri con i quali collaboriamo ci è ignoto», ha detto Michael Offer, portavoce del ministero delle Finanze tedesco. Dalla Bce invece nessun commento.

Eppure, i banchieri centrali sono sensibili alla questione. Nel bollettino del maggio scorso, l'istituto monetario non aveva esitato a criticare il ruolo delle agenzie di rating - Moody's, Fitch Ratings e Standard & Poor's - nello scoppio della crisi. «Il destino della Grecia, e se vogliamo essere drammatici il destino dell'Europa, dipende dal giudizio di una sola società. Questa è una situazione inaccettabile», ha aggiunto martedì Ewald Nowotny, il governatore austriaco.

Se nei prossimi mesi Moody's dovesse decidere di ritoccare al ribasso la sua votazione del debito greco portandola in territorio "B", dall'attuale A2, come hanno già fatto sia Standard & Poor's che Fitch Ratings, i titoli di stato del paese mediterraneo non potrebbero più essere accettati dalla Bce nelle sue operazioni di rifinanziamento. Dal 2011 infatti tornerà in vigore il limite di A- (oggi in via eccezionale il rating minimo è sceso a BBB-).

Affidare alla Bce l'analisi e la votazione dei titoli di stato europei, così come è stato spiegato da Handelsblatt, non è un passaggio univoco. C'è prima di tutto il timore di mettere a repentaglio l'indipendenza dell'istituto monetario. A Francoforte, nessuno si nasconde che avere il compito di valutare pubblicamente le obbligazioni pubbliche, non solo quindi a fini interni ma anche per i mercati finanziari, significa essere potenzialmente vittima delle pressioni politiche.

Nel contempo, incaricare la Bce della valutazione del debito pubblico dei paesi membri potrebbe sembrare il tentativo di cambiare le regole in corsa per salvare la Grecia ed evitare che i titoli sovrani greci diventino inaccettabili nelle operazioni di rifinanziamento. È anche vero però che (sorprendentemente) la Bce è l'unica banca centrale che ha la libertà di rifiutare, se è il caso, le obbligazioni emesse dal suo paese, nella fattispecie dagli stati sovrani della zona euro.

Negli Usa, per esempio, la Fed non può respingere al mittente i titoli di stato americani nelle operazioni di rifinanziamento. Secondo Handelsblatt, alla Bce per dare voti ai debiti sovrani basterebbe creare un nuovo dipartimento di 20-30 persone. «La questione dell'indipendenza è delicatissima», spiegava ieri Thorsten Polleit, economista di Barclays Capital. «Non mi aspetto a breve una soluzione di questo tipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi Ue, Napolitano: niente tagli al Sud

Il mondo

**Il capo dello Stato a Bruxelles:
«Più unità e integrazione
così rafforzeremo l'Europa»**

Claudio Rizza

BRUXELLES. La Grecia taglia gli stipendi, la Commissione europea delinea la piattaforma per il 2020 e Giorgio Napolitano arriva da Barroso in un giorno cruciale. E ne approfitta per avvertire l'Europa dei rischi che corre e di come evitarli. L'elenco presidenziale è corposo: manca un meccanismo che prevenga le emergenze dell'economia europea; che aiuti i paesi in difficoltà condizionando però le loro politiche fiscali; per difendere l'euro l'Unione deve rafforzare la sua capacità di prendere decisioni comuni; combattere le tentazioni di nazionalismi economici; e puntare al coordinamento fiscale tra i paesi membri. «Ogni nazione deve rispettare gli impegni che ha assunto quando è entrata nell'euro e in cambio ha ricevuto protezione e assicurazioni. Gli impegni riguardano discipline di bilancio e politica fiscale». Cosa serve? «Abbiamo assoluto bisogno di più integrazione nei mercati, di una governance economica e non solo monetaria, insomma di più unità e integrazione». L'appello del capo dello Stato davanti al collegio dei commissari Ue e a Barroso, e il botta e risposta tutto in inglese, è stato accolto con entusiasmo. Basta sentire le parole di Barroso:

«Oggi in Europa è difficile sentire discorsi del genere, spero che altri leader si ispirino a Napolitano». E il ministro degli Esteri, Frattini, ha confermato il grande successo della missione presidenziale.

Napolitano s'è occupato anche di temi più strettamente italiani: ha invocato maggiori controlli di produttività e trasparenza sui fondi strutturali, avvertendo che «un taglio dei fondi destinati in particolare alle regioni del Sud sarebbe un serio errore», perché è interesse della Ue promuovere la crescita nell'area mediterranea. E s'è anche speso sul futuro dell'Alcoa, invitando l'Europa a vigilare. E adesso? «Serve un'Europa più unita, non paralizzata dal dogma dell'unanimità e nemmeno condizionata da "direttori" più o meno ristretti», dice il presidente. La confusione di ruoli, gli equilibri difficili tra le istituzioni, le frenate dei singoli governi non lo spaventano? «Non esco deluso da questa visita, ma confortato. Ho la ragionevole fiducia che la nostra sia una strada obbligata, anche per i governi nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

«Vado via
confortato»
Barroso:
un esempio
per tutti
i leader
continentali



L'analisi

Il deficit della Grecia e il nostro modello Il deficit della Grecia...

Oscar Giannino

È più che comprensibile che l'attenzione pubblica e politica vada alle vicende di cronaca interna, ai convulsi preparativi per le elezioni regionali ricchi di colpi di scena, al bilancio quotidiano della grande crisi economica che si è abbattuta sul mondo e sull'Italia da un anno e mezzo. Tuttavia, per delle classi dirigenti degne di questo nome, l'obbligo è a guardare insieme più in alto e più a fondo, concentrandosi su vicende più importanti anche se apparentemente meno ricche di echi popolari. Tra queste, una ci riguarda direttamente, come Italia e come Paese membro dell'euro e della più vasta Unione Europea, anche se apparentemente si limita a lambirci, senza metterci a serio rischio. È la crisi del debito pubblico greco.

La febbre che da metà gennaio sale insieme al suo rischio di mercato. Sono materie tecniche, ma toccano la vita di noi tutti. Perché il tasso d'interesse al quale si rifanno tutti i nostri mutui e rendimenti bancari è quello stabilito dalla Bce. Perché le nostre merci si vendono più o meno bene nel mondo e dunque ci sarà più o meno occupazione anche a seconda del cambio dell'euro sul dollaro. Perché l'energia che consumiamo viene per lo più dal petrolio, e se il dollaro si apprezza come sta capitando grazie ai timori per gli eurodebiti sovrani, la bolletta energetica italiana torna a salire.

Cerchiamo allora di mettere almeno due punti fermi. Com'è cambiata nella grande crisi la rischiosità di un Paese? Come è meglio uscire dalla crisi greca, chiedendo solo ad Atene più rigore o affiancandovi misure condivise nell'euroarea?

Sono entrambe questioni che come Italia ci toccano. La prima dà la misura del come e del perché dopo la grande crisi il nostro Paese è percepito come assai meno a rischio di prima. In questi difficili mesi abbiamo imparato che la debolezza di un Paese non si misura più solo in termini di punti di Pil espressi dal suo debito pubblico: il criterio che ci esponeva come alla diffidenza universale. A quella grandezza, bisogna aggiungere altre quattro. Il debito sul Pil delle famiglie. Il debito sul Pil delle imprese bancarie e finanziarie. Quello delle imprese non finanziarie. Infine, la posizione complessiva del Paese sull'estero, in termini di bilancia di pagamenti e cioè di flussi finanziari, e di bilancia commerciale, cioè di beni e servizi reali. In queste grandezze aggiuntive - dove l'Italia sta messa meglio di molti altri Paesi, per cui non siamo esposti ai "venticelli greci" - a contare è la salute del settore privato, non dello Stato molto indebitato in passato - come da noi - o troppo in via d'indebitamento oggi - come in tutti gli altri Paesi. Però non è solo cambiato "il metro" della rischiosità di un Paese. È cambiata anche "la bilancia". Prima della crisi erano le agenzie internazionali di rating a esprimere giudizi sulla solvibilità dei Paesi, le stesse agenzie che davano i voti al debito delle società private. La loro credibilità, nella crisi, è però stata largamente compromessa. Di conseguenza oggi la bilancia dei debiti sovrani è espressa dalle scommesse che ogni giorno vengono espresse da milioni di operatori su opzioni a tempo relative al premio assi-

curativo dei debiti pubblici, i cosiddetti Credit Default Swap. Trattandosi di un mercato altamente speculativo - come tutti quelli dei derivati - ciò spiega perché in una sola settimana i CDS greci siano passati, a metà gennaio, da 150 punti a oltre 400. Qui di sicuro c'è qualcosa da correggere. Quanto meno bisogna alzare i margini per consentire a operatori selezionati e istituzionali di partecipare a questo mercato, altrimenti i debiti pubblici si trovano esposti a volatilità molto ma molto pericolose.

La domanda più difficile è la seconda. È comprensibile che i

tedeschi non vogliano addossarsi oneri a favore dei Paesi più indebitati, come non hanno voluto strumenti condivisi per il sostegno alla domanda e all'offerta europee colpite dalla crisi. Ma la storia ha un precedente importante, al quale guardare prima di dividersi ed esporsi all'inerzia. Quello degli Stati Uniti. Passarono 15 anni, prima che le 13 Colonie della Dichiarazione d'Indipendenza del 1776 adottassero in Congresso una risoluzione che lacerò letteralmente in due l'Unione. La decisione fu di istituire una prima Banca Nazionale degli Stati Uniti, con capitale in parte pubblico ma a maggioranza ancora privata, titolare del potere di credito a garanzia di un debito pubblico dell'Unione. Fino al 1790, ognuno dei 13 Stati rispondeva del proprio debito, senza averlo conferito in tutto o in parte all'Unione. Quando Alexander Hamilton propose l'istituzione di un debito federa-

le e di una Banca Nazionale, gli Stati più virtuosi, quelli del Sud che avevano contratto meno debiti di guerra o che li avevano già parzialmente rimborsati, insorsero contro quelli più indebitati. Esattamente come oggi fa la Germania contro Grecia, Spagna e Portogallo. Tuttavia Hamilton - che di formazione era non solo giurista, ma banchiere - prevalse contro il veto di James Madison e Thomas Jefferson. Dimostrò che senza debito federale i titoli pubblici degli Stati più indebitati sulle piazze straniere avrebbero rapidamente perso valore, e ne sarebbe derivata a una crisi gravissima non solo per i loro emittenti, ma per l'intera Unione.

È esattamente la condizione nella quale si trova l'euroarea oggi. La differenza è che nel nostro continente non si sono ancora levati la voce e l'autorevolezza di un Hamilton, capace di convincere anche i Paesi più virtuosi che avere una banca e una moneta in comune ma senza un debito e una politica economica condivisi rende anche loro più deboli. Del resto l'euro c'è solo da 10 anni, e persino l'America ci mise di più, per capirlo.



Spesa pubblica, 17 mld fuori controllo

L'allarme del Ragioniere generale dello Stato, Canzio: «Il 3 % delle uscite del bilancio sfugge alle nostre verifiche» Sotto la lente anche i finanziamenti alle Spa partecipate. E la Corte Conti chiede una cabina di regia anti-sprechi

A PAG. 4

Allarme rosso sulla spesa pubblica Canzio: «Fuori controllo 17 miliardi»

Il Ragioniere generale dello Stato avverte: «Il 3 % delle uscite del bilancio statale sfugge alle nostre verifiche». Sotto la lente i finanziamenti alle spa partecipate

FRANCESCO NATI

«Una quota di spesa del settore statale, pari a circa 17 miliardi di euro, sfugge al controllo della Ragioneria Generale dello Stato». A lanciare l'allarme è stato ieri Mario Canzio, precisando che «tale somma rappresenta quasi il 3 per cento delle spese del bilancio statale» e puntando il dito contro gli enti «in veste di diritto privato» che vengono, comunque, finanziati con trasferimenti pubblici. Un j'accuse, quello del grand commis di Via XX Settembre, che secondo gli addetti ai lavori punterebbe i riflettori soprattutto sui finanziamenti destinati alle società per azioni partecipate dal Tesoro.

Proprio in tale quadro, il Ragioniere generale dello Stato ha concordato col presidente della **Corte dei Conti**, Tullio Lazzaro (*servizio in pagina*), sulla necessità di estendere l'area del controllo e perseguire la strada della cooperazione. Soprattutto in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, che comporterà un nuovo impegno nel monitoraggio della ripartizione delle risorse sulla base dei fabbisogni standard.

I dati relativi allo scorso anno parlano chiaro: Canzio ha reso noto che, nel 2009, la ragioneria ha effettuato 381 verifiche, di cui 152 hanno dato luogo a denunce alla corte, 6 alle procure della repubblica e 3 alla Guardia di Finanza.

Il Ragioniere generale dello Stato ha inoltre chiesto forme di controllo della spesa per gli enti pubblici in veste di diritto privato, gestioni fuori bilancio e contabilità speciali. A tal proposito, ha spiegato, le attività di controllo condotte dal dipartimento della Ragioneria Generale del ministero dell'Economia fanno emergere «talvolta un panorama non rassicurante in ordine alle modalità con le quali taluni enti vengono amministrati».

Dai controlli effettuati, continua il numero uno dell'organo amministrativo che fa capo al dicastero di Via XX Settembre, risulta inoltre non solo «l'individuazione di ipotesi di malversazioni a danno della pubblica amministrazione» ma anche «situazioni che si vengono a creare negli enti controllati, indipendentemente dalla presenza di condotte dolose da parte dei funzionari, a causa della scarsa diligenza nell'applicazione delle normative vigenti».

In questi casi, aggiunge Canzio, «c'è un serio pericolo per una sana amministrazione e per una corretta gestione di risorse pubbliche. Esistono coni d'ombra dove si annida il tarlo della diffusione di una sottocultura in base alla quale si ritiene possibile realizzare attività di gestione caratterizzate da interpretazioni superficiali o di comodo delle normative».



«Serve una cabina di regia contro gli sprechi»

La proposta del presidente della **Corte dei Conti**, Lazzaro: «Subito una struttura ad hoc per rafforzare le sinergie nei controlli sull'utilizzo delle risorse della Pa»

Rafforzare le sinergie nei controlli sull'utilizzo delle risorse pubbliche attraverso «una struttura ad hoc». Questa la richiesta avanzata ieri dal presidente della **Corte dei Conti**, Tullio Lazzaro, in un intervento trasmesso alla Ragioneria generale dello Stato in occasione del convegno sul tema *La sinergia nei controlli*.

L'idea è quella di puntare su uno strumento che consenta la massimizzazione della cooperazione tra controllori e di verifiche incrociate per intervenire tempestivamente e con mag-

giore efficienza. «Perché non pensare - si legge nel documento inviato alla Ragioneria - a forme aggiuntive di raccordo dei controlli nuove e inconsuete quali, ad esempio, una conferenza permanente o, se del caso, una struttura ad hoc che, ferme restando le diverse competenze attribuite dalle norme, possa raccogliere e far muovere in sinergia rappresentanti della **Corte dei Conti**, della Ragioneria Generale, dell'Istat, del Cnel e di economisti di chiara fama».

Lazzaro ammette che «tale ipotetico

disegno è del tutto inconsueto e fuori dagli schemi ma il rapidissimo mutare di situazioni, di fatti dell'economia, di azioni e reazioni della società civile, del quadro europeo ed internazionale rende probabilmente necessaria una maggiore dose di immaginazione e di volontà di innovare».

Il presidente della **Corte dei Conti** rileva infatti che se è la pluralità dei controlli ha «una sua precisa ragion d'essere» e però «importante ed essenziale che in controlli interagiscano ed operino in modo sinergico».



Spesa pubblica, 17 miliardi senza controlli

Canzio (Ragioneria Generale):
«Troppi con i d'ombra» tra
gli enti statali che non devono
rendere conto delle loro uscite

Non tutta la spesa pubblica viene controllata: nel 2010 ammonterà a 17 miliardi di euro, il 3% delle spese finali del bilancio dello Stato, la "fetta" che sfugge a qualsiasi controllo. L'allarme arriva dal Ragioniere Generale dello Stato Mario Canzio. Il problema, spiega, è nella «spinta autonomistica» e nel «cre-

scente ricorso per la gestione di risorse pubbliche ad enti strumentali costituiti anche nella veste giuridica di soggetti di diritto privato».

Canzio non replica ai giornalisti che chiedono se questi rilievi abbiano un riferimento diretto con le inchieste in corso sulla Protezione Civile ma sta di fatto che al dipartimento della Ragioneria dello Stato, che fa capo al ministero dell'Economia, non arrivano i bilanci di alcuni enti, tra i quali proprio la Protezione Civile, come anche la [Corte dei conti](#), il dipartimento per l'Editoria e le Università, per citarne alcuni, in virtù dell'autonomia loro garantita. Lo a-

veva spiegato lo stesso Canzio qualche mese fa nel corso di un'audizione in Parlamento. Per la Ragioneria, che ha il compito di vigilare sulla correttezza dei conti, «per tali enti e organismi pubblici andrebbe attentamente valutata l'opportunità di prevedere forme di conoscenza e monitoraggio della spesa».

Il problema, sottolinea ancora Canzio, non è solo nelle «malversazioni» o nei comportamenti «dolosi» ma anche nella «scarsa diligenza nell'applicazione delle normative». In questi casi c'è «un serio pericolo per una sana amministrazione e per una corretta gestione di risorse pubbliche». Il

Ragioniere parla al proposito di «con i d'ombra dove si annida il tarlo della diffusione di una sottocultura in base alla quale si ritiene possibile realizzare attività di gestione caratterizzate da interpretazioni superficiali o di comodo delle normative». Ma per la Ragioneria, oltre al problema delle spese che non sono controllabili, c'è anche un problema di scarsità delle risorse per effettuare i controlli e probabilmente non è un caso che il numero delle ispezioni della Ragioneria nel 2009 sia calato rispetto allo scorso anno. La parola d'ordine diventa quindi «sinergia» tra [Corte dei conti](#), Ragioneria Generale e Cnel.



I CONTI LA RAGIONERIA DELLO STATO PUNTA I FARI SU PROTEZIONE CIVILE, UNIVERSITÀ, DIPARTIMENTO PER L'EDITORIA E SUGLI ALTRI ENTI CON BILANCI AUTONOMI

Spesa pubblica, 17 miliardi sfuggono ad ogni controllo

● Non tutta la spesa pubblica viene controllata: nel 2010 ammonterà a 17 miliardi di euro, il 3% delle spese finali del bilancio dello Stato, la «fetta» che sfugge a qualsiasi controllo. L'allarme arriva dal Ragioniere Generale dello Stato Mario Canzio. Il problema, spiega, è nella «spinta autonomistica» e nel «crescente ricorso per la gestione di risorse pubbliche ad enti strumentali costituiti anche nella veste giuridica di soggetti di diritto privato».

Canzio non replica ai giornalisti che chiedono se questi rilievi abbiano un riferimento diretto con le inchieste in corso sulla Protezione Civile ma sta di fatto che al dipartimento della Ragioneria dello Stato, che fa capo al ministero dell'Economia, non arrivano i bilanci di alcuni enti, tra i quali proprio la Protezione Civile, come anche la **Corte dei conti**, il dipartimento per l'Editoria e le Università, per citarne alcuni, in virtù dell'autonomia loro garantita. Lo aveva spiegato lo stesso Canzio qualche mese fa nel corso di un'audizione in Parlamento.

Per la Ragioneria, che ha il compito di vigilare sulla correttezza dei conti, «per tali enti e organismi pubblici andrebbe attentamente valutata l'opportunità di prevedere forme di conoscenza e monitoraggio della spesa».

Il problema, sottolinea ancora Canzio, non è solo nelle «malversazioni» o nei comportamenti «dolosi» ma anche nella «scarsa diligenza nell'applicazione delle normative». In questi casi c'è «un serio pericolo per una sana amministrazione e per una corretta gestione di risorse pubbliche».

Il Ragioniere parla al proposito di «coni d'ombra» dove si annida il tarlo della diffusione di una sottocultura in base alla quale si ritiene

possibile realizzare attività di gestione caratterizzate da interpretazioni superficiali o di comodo delle normative».

Ma per la Ragioneria, oltre al problema delle spese che non sono controllabili, c'è anche un problema di scarsità delle risorse per effettuare i controlli e probabilmente non è un caso che il numero delle ispezioni della Ragioneria nel 2009 sia calato rispetto allo scorso anno.

La parola d'ordine diventa quindi «sinergia»

come evidenziato in un workshop organizzato dalla stessa Ragioneria. E su questo fronte il presidente della **Corte dei conti** Tullio Lazzaro lancia l'idea di «una struttura ad hoc che, ferme restando le diverse competenze attribuite dalle norme, possa raccogliere e far muovere in sinergia rappresentanti della **Corte dei conti**, della Ragioneria Generale, dell'Istat, del Cnel».

[Ansa]

Manuela Tulli



CANZIO LANCIA L'ALLARME

Nella spesa pubblica un cono d'ombra da 17 mld

Non tutta la spesa pubblica viene controllata: nel 2010 ammonterà a 17 miliardi di euro, il 3% delle spese finali del bilancio dello Stato, la fetta che sfugge a qualsiasi controllo. L'allarme è stato lanciato dal Ragioniere Generale dello Stato Mario Canzio. Il problema, ha spiegato, risiederebbe nella "spinta autonomistica" e nel "crescente ricorso per la gestione di risorse pubbliche ad enti strumentali costituiti anche nella veste giuridica di soggetti di diritto privato". Canzio non ha fatto riferimento alle inchieste in corso sulla Protezione Civile ma sta di fatto che al dipartimento della Ragioneria dello Stato, che fa capo al Ministero dell'economia, non arrivano i bilanci di alcuni enti, tra i quali proprio la Protezione Civile, come anche la **Corte dei conti**, il dipartimento per l'Editoria e le Università, in virtù dell'autonomia loro garantita. Lo aveva spiegato lo stesso Canzio qualche mese fa nel corso di un'audizione in Parlamento. Il problema, ha sottolineato ancora Canzio, non è solo nelle "malversazioni" o nei comportamenti "dolosi" ma anche nella "scarsa diligenza" nell'applicazione delle leggi. Il Ragioniere ha parlato di "coni d'ombra" dove si anniderebbe "il tarlo di una sottocultura in base alla quale si ritiene possibile realizzare attività di gestione caratterizzate da interpretazioni superficiali o di comodo delle normative". Ma per la Ragioneria, oltre al problema delle spese che non sono controllabili, c'è anche un problema di scarsità delle risorse per effettuare i controlli e probabilmente non è un caso che il numero delle ispezioni della Ragioneria nel 2009 sia calato rispetto allo scorso anno. La parola d'ordine diventa quindi "sinergia". E su questo fronte il presidente della **Corte dei Conti** Tullio Lazzaro ha lanciato l'idea di "una struttura ad hoc" che "possa raccogliere e far muovere in sinergia rappresentanti della **Corte dei Conti**, della Ragioneria Generale, dell'Istat, del Cnel".



Per la Ragioneria generale dal monitoraggio sfuggono 17 miliardi Conti pubblici fuori controllo

Non tutta la spesa pubblica viene controllata: nel 2010 ammonterà a 17 miliardi di euro, il 3% delle spese finali del bilancio dello Stato, la "fetta" che sfugge a qualsiasi controllo. L'allarme arriva dal Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio. Il problema, spiega, è nella «spinta autonomistica» e nel «crescente ricorso per la gestione di risorse pubbliche a enti strumentali costituiti anche nella veste giuridica di soggetti di diritto privato».

LA RICHIESTA. Canzio non replica ai giornalisti che chiedono se questi rilievi abbiano un riferimento diretto con le inchieste in corso sulla Protezione civile ma sta di fatto che al dipartimento della Ragioneria dello Stato, che fa capo al ministero dell'Economia, non arrivano i bilanci di alcuni enti, tra i quali proprio la Protezione civile, come

anche la **Corte dei conti**, il dipartimento per l'Editoria e le Università, per citarne alcuni, in virtù dell'autonomia loro garantita. Lo aveva spiegato lo stesso Canzio qualche mese fa nel corso di un'audizione in Parlamento.

CONTROLLO. Per la Ragioneria, che ha il compito di vigilare sulla correttezza dei conti, «per tali enti e organismi pubblici andrebbe attentamente valutata l'opportunità di prevedere forme di conoscenza e monitoraggio della spesa». Il problema, sottolinea ancora Canzio, non è solo nelle «malversazioni» o nei comportamenti «dolosi» ma anche nella «scarsa diligenza nell'applicazione delle normative». In questi casi c'è «un serio pericolo per una sana amministrazione e per una corretta gestione di risorse pubbliche». Il Ragioniere parla al proposito di «coni d'ombra dove

si annida il tarlo della diffusione di una sottocultura in base alla quale si ritiene possibile realizzare attività di gestione caratterizzate da interpretazioni superficiali o di comodo delle normative».

RISORSE. Ma per la Ragioneria, oltre al problema delle spese che non sono controllabili, c'è anche un problema di scarsità delle risorse per effettuare i controlli e forse non è un caso che il numero delle ispezioni della Ragioneria nel 2009 sia calato rispetto allo scorso anno. La parola d'ordine diventa quindi «sinergia». E su questo fronte il presidente della **Corte dei conti** Tullio Lazzaro lancia l'idea di «una struttura ad hoc che, ferme restando le diverse competenze attribuite dalle norme, possa raccogliere e far muovere in sinergia rappresentanti della **Corte dei conti**, della Ragioneria generale, dell'Istat, del Cnel».



Sui conti pubblici, cono d'ombra da 17mld

Allarme dal ragioniere dello Stato. Nel 2009 diminuiti i controlli per mancanza di fondi



**Tra i problemi
- spiega Canzio -
i bilanci di enti
privatistici
che non arrivano»**

Manuela Tulli

ROMA - Non tutta la spesa pubblica viene controllata: nel 2010 ammonterà a 17 miliardi di euro, il 3% delle spese finali del bilancio dello Stato, la 'fetta' che sfugge a qualsiasi controllo. L'allarme arriva dal Ragioniere Generale dello Stato Mario Canzio. Il problema, spiega, è nella «spinta autonomistica» e nel «crescente ricorso per la gestione di risorse pubbliche ad enti strumentali costituiti anche nella veste giuridica di soggetti di diritto privato».

Canzio non replica ai giornalisti che chiedono se questi rilievi abbiano un riferimento diretto con le inchieste in corso sulla Protezione Civile ma sta di fatto che al dipartimento della Ragioneria dello Stato, che fa capo al ministero dell'Economia, non arrivano i bilanci di alcuni enti, tra i quali proprio la Protezione Civile, come anche la **Corte dei conti**, il dipartimento per l'Editoria e le Università, per citarne alcuni, in virtù dell'autonomia loro garantita.

Lo aveva spiegato lo stesso Canzio qualche mese fa nel corso di un'audizione in Parlamento. Per la Ragioneria, che ha il compito di vigilare sulla correttezza dei conti, «per tali enti e organismi pubblici andrebbe attenta-

mente valutata l'opportunità di prevedere forme di conoscenza e monitoraggio della spesa».

Il problema, sottolinea ancora Canzio, non è solo nelle «malversazioni» o nei comportamenti «dolosi» ma anche nella «scarsa diligenza nell'applicazione delle normative».

In questi casi c'è «un serio pericolo per una sana amministrazione e per una corretta gestione di risorse pubbliche». Il Ragioniere parla al proposito di «coni d'ombra dove si annida il tarlo della diffusione di una sottocultura in base alla quale si ritiene possibile realizzare attività di gestione caratterizzate da interpretazioni superficiali o di comodo delle normative».

Ma per la Ragioneria, oltre al problema delle spese che non sono controllabili, c'è anche un problema di scarsità delle risorse per effettuare i controlli e probabilmente non è un caso che il numero delle ispezioni della Ragioneria nel 2009 sia calato rispetto allo scorso anno. Un problema quest'ultimo, che ovviamente potrebbe fare aumentare ancora le zone d'ombra e quanti pensino di approfittarne. La parola d'ordine diventa quindi «sinergia» come evidenziato oggi in un workshop organizzato dalla stessa Ragioneria. E su questo fronte il presidente della **Corte dei conti** Tullio Lazzaro lancia l'idea di «una struttura ad hoc che, ferme restando le diverse competenze attribuite dalle norme, possa raccogliere e far muovere in sinergia rappresentanti della Corte dei conti, della Ragioneria Generale, dell'Istat, del Cnel».

